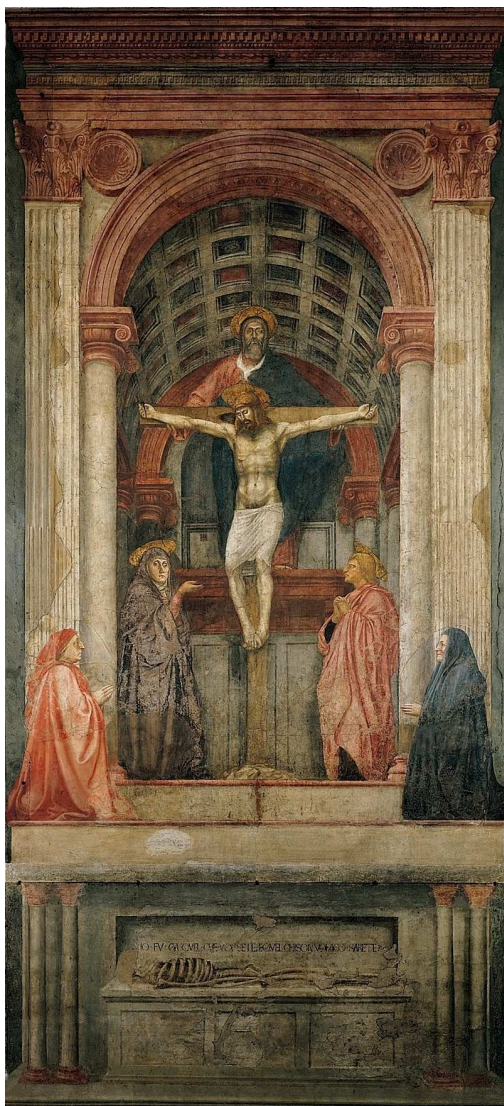


La Trinità di Masaccio non può essere un simbolo



Masaccio, a soli 26 anni, dipinge la sua ultima opera: la Trinità. Morirà, un anno dopo, nell'estate del 1428 a Roma, lasciando proprio in questa sua ultima opera "il manifesto" più chiaro della pittura dell'umanesimo.

Aveva vissuto con Filippo Brunelleschi e con Donatello l'avventura della rinascita, della riscoperta delle arti antiche, ma per lui, pittore, tutto era più difficile, perché le pitture antiche non erano rimaste e niente c'era di riscoprire. Brunelleschi per la sua cupola aveva studiato le

rovine romane e anche Donatello si poteva esercitare sulle copie romane della scultura greca, ma la pittura antica non c'era, era andata quasi tutta perduta.

Ed è proprio nella Trinità che Masaccio pone le idee dell'umanesimo per stabilire i fondamenti della rinascenza in pittura.

La Trinità di Santa Maria Novella è un grande affresco (3 metri di larghezza per quasi 7 di altezza) che, a prima vista, rappresenta una crocefissione, ma che in effetti esprime valori teologici e contenuti artistici molto più profondi.

In effetti, in modo molto più generale, si rappresenta in pittura, su una superficie bidimensionale, uno spazio tridimensionale: si rappresenta con effetti prospettici illusori sulla parete piana, la profondità di una cappella; si rappresenta uno spazio reale, universalmente riconoscibile, niente di simbolico.

L'operazione riesce talmente bene che il Vasari dirà che sembrava davvero che il muro fosse sfondato.

Anche i personaggi sono personaggi veri reali, umani i personaggi sono sette: partendo dal basso e dal piano prospettico più vicino all'osservatore: un uomo e una donna che pregano, sono i committenti dell'opera, che per la prima volta, vengono raffigurati in proporzione con gli altri personaggi; poi un gradino più in alto, ma già dentro la cappella, troviamo la Madonna e San Giovanni ai piedi della croce; la Madonna fa un gesto come per invitarci ad entrare; ancora più interno troviamo il gruppo di Gesù Cristo crocifisso con Dio Padre che sorregge la Croce e lo Spirito santo simboleggiato dalla colomba bianca che vola a mezz'aria tra i due e che sembra quasi che sia una specie di cravatta del Padre.

La critica moderna si è fatta in quattro per scoprire i significati nascosti di quest'opera; ha

tracciato centinaia di righe, che presuppongono diverse costruzioni tutte basate su triangoli in modo da dimostrare che il dipinto era concepito sulla forma triangolare simbolo della Trinità; e tutto questo è sicuramente vero, basta unire l'aureola del padre con le figure dei committenti per creare un triangolo, oppure i piedi di Cristo con le estremità della Croce per formarne un altro; ma ce ne sono tante altre di queste possibili costruzioni, che sicuramente sono servite da guida a Masaccio.

Solo marginalmente invece si è notato di come Masaccio in quest'opera si sia soprattutto preoccupato di rappresentare l'uomo, l'uomo nella sua nuova dignità riscoperta e valorizzata dall'umanesimo. Intanto le figure sono tutte rappresentate nelle esatte proporzioni, senza scarti dovuti alla maggiore o minore importanza dei personaggi. Anche Dio Padre pesa sulla terra, i suoi piedi appoggiano su un apposto basamento realizzato alla giusta altezza e anche Cristo, abbandonato dalle forze, gravemente piega le ginocchia.

E poi quello che interessa è la rappresentazione puntuale e cosciente dei due limiti dell'umanità (spazio e tempo), quei due limiti, che, quando si superano, ci proiettano subito nella dimensione del divino.

Lo spazio è definito dalla prospettiva, dalla perfetta prospettiva Brunelleschiana, che trova il suo punto di fuga proprio ai piedi della croce; all'interno di questo spazio perfetto, ma comunque definito e contingente e quindi umano, avviene il prodigio (Dio che diventa Uomo); mai si era rappresentata una crocifissione in una stanza o in una cappella, lo sfondo di queste pitture sacre era sempre stato o l'oro o il cielo.

Il tempo, l'altra dimensione umana per eccellenza, è invece individuato e definito dalla linea verticale mediana che sale, dalla base della croce (punto di fuga della prospettiva), fino alla chiave di volta dell'arcone. Questa è la linea del tempo per la quale si stabilisce anche l'origine nel punto esatto di intersezione dei due bracci della croce. Sopra: il passato, l'antico testamento, il divino in assoluto, sotto: il futuro, il nuovo testamento, l'umano.

Su questa linea trasversale rappresentata proprio dal braccio corto della croce si scontrano i due contrari: Dio e uomo, bene e

male, passato e futuro, certezza e dubbio, salvezza e dannazione.

Tutto questo ci viene proposto da Masaccio con la sicurezza di una rappresentazione che non consente dubbi interpretativi, perché tutto avviene in un ambiente universalmente riconosciuto e all'interno di un contesto culturale comune, che da sempre ha posto nello scontro di due concetti opposti l'essenza della vita umana.

Per questo la costruzione basata sui triangoli, forse perde un po' del suo autentico significato per diventare mera esercitazione basata solo su convenzioni teologiche, mentre vale di più la rappresentazione dei due opposti che si contrappongono su una linea, la linea appunto del braccio trasversale della croce, la linea dell'origine del tempo.

Su questa linea avviene il prodigio: la rappresentazione della terza dimensione, la rappresentazione dell'irrepresentabile; è su questa linea che gli opposti si scontrano, ma è su questa linea che si possono riconciliare; è questa la discontinuità da superare, lo scalino da salire.

Ma un pittore come Masaccio non può rappresentare ciò che non si vede, ciò che non si tocca, ciò che non ha un peso sulla terra e lascia quindi a quella linea orizzontale del braccio della croce il compito drammatico di farci individuare il punto dal quale si può cadere nel profondo o da cui si può spiccare il volo.

Ma tutto questo purtroppo non è concreto e non si può rappresentare e allora Masaccio è costretto, ma vogliamo credere che sia stato costretto da qualche beghino benpensante, a sovrapporre forzatamente a questa potente macchina rappresentativa un simbolo, banalmente tolto dall'iconografia più comune, quella colomba bianca, che sembra la cravatta del Padre, ma che sicuramente vuol rappresentare lo Spirito Santo.

Ma questa possibilità della fede, della scelta individuale di poter credere che Dio si è fatto Uomo per noi, Masaccio ce l'aveva già data: era già in quella linea orizzontale, in quel braccio trasverso della croce, che separa, ma che anche unisce due mondi diversi e tutti i contrari della vita; per chi crede è la fede, è la terza faccia e non si può rappresentare.

PITINGHI